

PER QUELLO che ne sappiamo al momento in cui scriviamo, mentre l'attesa di notizie importanti, forse decisive sullo svolgimento delle indagini, si fa spasmodica, l'anarchico milanese che l'altra notte si è buttato da una finestra della Questura può essere anche la quindicesima vittima della strage di Milano. Una convinzione precisa e totale sulla sua colpevolezza o sulla sua innocenza, di fronte al suo silenzio ormai senza rimedio, non sarà più possibile per nessuno. Egli è al di là della giustizia, o — nel caso opposto — al di là di ogni compassione. Si è ripetuta, ma con velocità fulminea, la sorte del Meciani. Il giudizio su di lui è affidato a testimoni, accusatori, difensori: ma la sua verità, qualunque fosse, egli se l'è portata nella

## Benelux

### VITTIME

tomba, per tutti e per sempre.

In ogni caso, le sue due bambine si aggiungono agli altri orfani dell'eccidio. Tra loro non c'è differenza. Sono ugualmente, tragicamente, disperatamente innocenti, i figli dei morti dilaniati dalla bomba e le figlie dell'uomo che è stato sospettato di averla fabbricata, o lanciata, non si è ancora capito bene. La nostra pietà li può abbracciare insieme. Anche in loro nome dobbiamo sperare in un mondo più pulito, libero dai mostri generati dall'odio e dall'intrigo, aper-

to alle idee di fratellanza e di generosità.

Amaro e senza conforto sarà, nei figli dei morti di piazza Fontana, il ricordo di quel venerdì di sangue. Forse più amara e più dura ancora sarà la vita delle due figlie dell'anarchico, più terribile il ricordo di un'ora oscura, senza un solo barlume di luce.

Sarà fatto male, questo mondo, fin che potranno accadere di queste tragedie, fin che giovani e ragazzi dovranno portare il peso di tanta sofferenza, fin che, in un modo o nell'altro, potrà ancora colpire la cieca violenza che è negli uomini e nelle cose.